



# La grande struttura a pozzo della Piccola Cava di Pianosa

*Lorella Alderighi*

---

Pianosa, la Planasia dei Romani, ha un fascino antico: conserva misteri e luoghi ancora da esplorare, a partire dai suoi siti archeologici



La Grande struttura a pozzo della Piccola Cava era già stata scoperta da don Gaetano Chierici come altre tre strutture ipogee che lui ebbe modo di individuare e parzialmente scavare nel suo periodo di permanenza nell'isola nel 1874 e 1875. Ma del Grande pozzo e della Piccola Cava si era persa la localizzazione fino alle recenti operazioni di derattizzazione dell'isola che hanno comportato dei tagli nella vegetazione che aveva occupato molti spazi non più coltivati.

La piccola cava, ancora in uso alla fine dell'800, come testimonia Chierici, aveva tagliato la bassa collina carsica arrivando a sezionare e asportare circa la metà del pozzo e per intero anche altre tre strutture probabilmente simili, più piccole, di cui rimangono i tagli perimetrali alla base della cava. Si conservano invece due grandi cavità artificiali ovoidali con base piatta, comunicanti tra loro, anch'esse affacciate su una ulteriore struttura circolare.

La monumentalità della Cava (circa 12 m per 12,50) sembra far rimpicciolire la grandezza del pozzo che, scavato nella calcarenite con pareti verticali leggermente convergenti in alto per un'altezza massima di 9 metri, misura 6,60 m di diametro e va restringendosi verso il fondo fino a 3,20 metri per concludersi con un taglio artificiale largo 2,80 metri. Il pozzo presenta nella sua parete una serie di piccole cavità ovoidali, rinvenute vuote ad esclusione di una con all'interno ossa di piccoli animali.

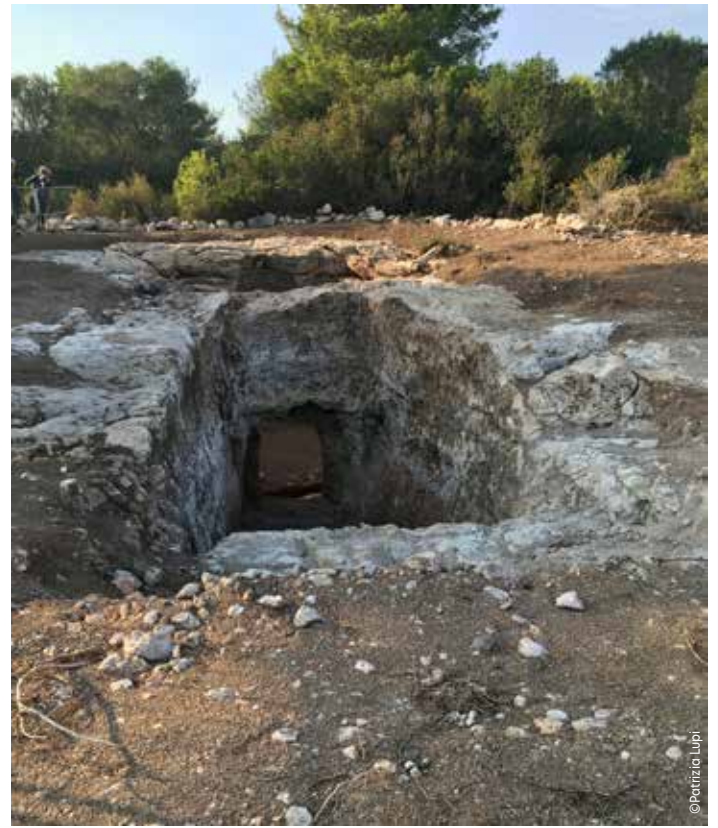
All'ingresso del pozzo, dal lato più basso, dove doveva trovarsi il corridoio (dromos) di accesso, due piccoli muri in laterizi romani accompagnano la circonferenza. Qui sono stati rinvenuti anche molti frammenti di dolia sempre di epoca romana, forse nella posizione originaria. Tracce di fuoco e resti di scorie metalliche fanno pensare ad un utilizzo in epoca romana per la fusione del minerale.

Anche nel riempimento del pozzo si sono rinvenuti molti laterizi di epoca romana, alcuni pertinenti ad una tettoia di cui rimangono le tracce in parete, tettoia che doveva coprire una apertura artificiale che intercetta una cavità carsica dove l'acqua corrente ha lasciato le sue concrezioni e dove è stato rinvenuto un vaso di epoca tardo romana.

L'ultima fase di uso di queste strutture è stata sicuramente quello di riparo per i pastori di cui rimangono tracce dei focolari e le pareti annerite.

Ma sull'epoca in cui il Grande Pozzo è stato scavato, da chi e per quale scopo, è possibile solo formulare delle ipotesi. Strutture di questo genere prevedono il lavoro di molte persone, non di singoli, per questo devono avere inizialmente una funzione collettiva, legata allo sfruttamento della falda idrica che scorre nel sottosuolo carsico dell'isola e che si manifesta dalle aperture (inghiottitoi) che si aprono nel terreno; l'acqua ha sempre avuto una valenza salutare e costituirà per Pianosa l'attrattiva per i commercianti antichi che si fermavano qui rifornirsi; ed è forse quest'acqua ed il suo culto che ha fatto aprire questi grandi pozzi laddove scorreva la falda.

Purtroppo lo scavo effettuato da Chierici ha asportato gli strati archeologici e questo non permette ad oggi di datare con sicurezza la realizzazione, forse in età protostorica (un piccolo insediamento dell'età del bronzo è presente a Punta del segnale e molte sono le cavità naturali abitate dall'uomo fin dal paleolitico superiore ed un insediamento neolitico è nell'isolotto della Scuola). Sicuramente la struttura ha avuto un importante utilizzo anche in età romana, epoca a cui risalgono gli unici reperti antichi qui rinvenuti.



This structure had already been discovered by Don Gaetano Chierici, along with three other underground tombs which he had excavated in 1874 and 1875. The quarry was still in use at the end of the 19th century. It had cut its way through the low karst hill, eventually dissecting and removing about half of the well and three other similar smaller structures. Of these, only the perimeter cuts at the base of the quarry remain. Instead, two artificial, ovoid, communicating cavities with a flat base, have been preserved.

The sheer scale of the quarry (approximately 12 metres by 12.5) seems to make the size of the well seem smaller. With its vertical walls slightly converging at the top to a maximum height of 9 metres, the well itself measures 6.60 metres in diameter, narrowing towards the bottom. In its wall, there is a series of small ovoid cavities found to be empty except for one containing some bones of small animals.

At the entrance to the well, two small Roman brick walls run along the circumference. Many fragments of dolia have also been found here. Some of the Roman bricks belong to a roof that had been built to shelter an artificial opening that leads into a karst cavity where running water has left deposits.

Traces of fire and remnants of metal slag suggest that the site was used for smelting ore. Unfortunately, the 19th century excavation removed the archaeological layers and so it is not possible to date the construction of the whole complex with certainty.

Die Struktur war bereits von Don Gaetano Chierici entdeckt worden, ebenso wie drei weitere unterirdische Anlagen, die er in den Jahren 1874 und 1875 untersuchte. Der Steinbruch, der noch bis zum Ende des 19. Jahrhunderts genutzt wurde, schnitt in den niedrigen Karsthügel ein und trug dabei etwa die Hälfte des Brunnens sowie drei weitere, ähnliche, jedoch kleinere Strukturen ab. Von diesen sind heute lediglich die umlaufenden Einschnitte an der Sohle des Steinbruchs erhalten. Erhalten geblieben sind dagegen zwei künstlich angelegte, ovale Hohlräume mit flachem Boden, die miteinander in Verbindung stehen. Die eindrucksvollen Maße des Steinbruchs (etwa 12 x 12,50 Meter) lassen die Dimensionen des Brunnens beinahe kleiner erscheinen, als sie tatsächlich sind. Dieser besitzt leicht nach oben hin zusammenlaufende, senkrechte Wände, erreicht eine maximale Höhe von 9 Metern, misst im Durchmesser 6,60 Meter und verengt sich zum Boden hin. In seinen Wänden befinden sich mehrere kleine ovale Nischen, die bei ihrer Freilegung leer waren; lediglich in einer davon fanden sich Knochen kleiner Tiere. Am Eingang des Brunnens folgen zwei niedrige Mauern aus römischen Ziegeln dem kreisförmigen Verlauf der Anlage. In diesem Bereich wurden auch zahlreiche Fragmente von großen Vorratsgefäßen aus Ton entdeckt. Weitere Ziegel römischer Zeit gehörten vermutlich zu einer Überdachung, die zum Schutz einer künstlichen Öffnung errichtet worden war. Diese Öffnung führt zu einer Karsthöhle, in der fließendes Wasser Kalkablagerungen hinterlassen hat. Spuren von Feuer sowie Reste metallischer Schlacken sprechen für eine Nutzung im Zusammenhang mit der Verhüttung von Erz. Bedauerlicherweise wurden bei den Ausgrabungen des 19. Jahrhunderts die archäologischen Schichten weitgehend abgetragen. Daher lässt sich die Entstehung des gesamten Komplexes heute nicht mehr mit Sicherheit datieren.